

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI ^{Doc. XIII}
N. 4

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA
per l'anno 1983

(art. 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468)

VOL XXII

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(LA MALFA)

E DAL MINISTRO DEL TESORO
(ANDREATTA)

il 30 settembre 1982

PAGINA BIANCA

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Pag.
SECONDA SEZIONE — IL BILANCIO DELLO STATO (a cura del Ministero del tesoro) (articolo 15 legge n. 468/1978, secondo comma)	115
I. — IL BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO PER L'ANNO 1983	117
a) <i>Quadro generale riassuntivo:</i>	
Tabella n. 1 — Bilancio di competenza dello Stato: risultati di sintesi e differenziali delle previsioni 1982 assestate a raffronto con le previsioni iniziali 1983	120
b) <i>Analisi delle cause di variazione:</i>	
Tabella n. 2 — Bilancio di competenza dello Stato: analisi delle previsioni tributarie 1983 a raffronto con quelle aggiornate per il 1982	123
Tabella n. 3 — Bilancio di competenza dello Stato per il 1983: analisi delle cause di variazione della spesa rispetto alle previsioni assestate 1982	133
c) <i>Il disegno di legge finanziaria per il 1983:</i>	
Tabella n. 4 — Quadro di sintesi delle previsioni per l'anno 1983 a raffronto con quelle assestate 1982	143
II. — IL BILANCIO DI CASSA DELLO STATO PER L'ANNO 1983	145
a) <i>Quadro generale riassuntivo:</i>	
Tabella n. 5 — Bilancio di cassa per il 1983: risultati di sintesi e differenziali	146
Tabella n. 6 — Bilancio di cassa per il 1983: analisi delle previsioni di incasso e delle correlative masse acquisibili	148
Tabella n. 7 — Bilancio di cassa per il 1983: analisi, per categorie economiche, delle masse spendibili e dei pagamenti	150
Tabella n. 8 — Bilancio di cassa per il 1983: analisi, per funzioni, delle masse spendibili e dei pagamenti	151
b) <i>Effetti del disegno di legge finanziaria sul bilancio di cassa per il 1983:</i>	
Tabella n. 9 — Quadro di sintesi delle previsioni per l'anno 1983 a raffronto con quelle assestate 1982	152
c) <i>Il fabbisogno del settore statale (bilancio e tesoreria) per l'anno 1982 e per l'anno 1983:</i>	
Tabella n. 10 — Settore statale: quadro di sintesi della stima del fabbisogno per l'anno 1982 (con assestamento)	159
Tabella n. 10-bis — Settore statale: quadro di sintesi della stima del fabbisogno per l'anno 1982 (senza assestamento)	163
Tabella n. 11 — Settore statale: fabbisogno 1982	168
Tabella n. 11/1 — Settore statale: quadro di sintesi della stima del fabbisogno per il 1983	169
Tabella n. 11/2 — Settore statale: fabbisogno 1982 e 1983	174
III. — LE PREVISIONI DI COMPETENZA E DI CASSA DELLE AZIENDE AUTONOME PER L'ANNO 1983	177
a) <i>Le previsioni di competenza:</i>	
Tabella n. 12 — Consolidato Aziende autonome: previsioni di competenza 1983 a raffronto con quelle assestate 1982 - Risultati di sintesi	178

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Pag.
	—
b) <i>Le previsioni di cassa:</i>	
Tabella n. 13 — Consolidato di cassa delle Aziende autonome per l'anno 1983: risultati di sintesi	181
 IV. — IL BILANCIO TRIENNALE DELLO STATO 1983-1985 (A LEGISLAZIONE VIGENTE E CON EFFETTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA) . . .	183
Tabella n. 14 — Bilancio triennale 1983-1985: Quadro di sintesi	185
Tabella n. 15 — Bilancio triennale 1983-1985: Analisi delle entrate finali	186
Tabella n. 16 — Bilancio triennale 1983-1985: Previsione di spesa secondo l'analisi economica	187
Tabella n. 17 — Bilancio triennale 1983-1985: Previsioni di spesa secondo l'analisi funzionale	188
Tabella n. 18 — Consolidato del bilancio triennale delle aziende autonome: Risultati di sintesi differenziali	189
 ALLEGATI ALLA SEZIONE SECONDA	
ALLEGATO A. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI DELLE PREVISIONI INIZIALI DI ENTRATA PER IL 1983 A RAFFRONTO CON LE PREVISIONI ASSESTATE 1982	193
ALLEGATO B. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI ECONOMICA DELLE PREVISIONI INIZIALI DI SPESA PER IL 1983 A RAFFRONTO CON LE PREVISIONI ASSESTATE PER IL 1982	200
ALLEGATO C. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI FUNZIONALE DELLE PREVISIONI INIZIALI DI SPESA PER IL 1983 A RAFFRONTO CON LE PREVISIONI ASSESTATE PER IL 1982	216
ALLEGATO D. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: QUADRO DI SINTESI DELLE CAUSE DELLE VARIAZIONI DELLE PREVISIONI INIZIALI DI SPESA PER IL 1983 RISPETTO ALLE PREVISIONI ASSESTATE PER IL 1982 SECONDO L'ANALISI ECONOMICA	233
ALLEGATO D/1. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « FATTORI LEGISLATIVI »	235
ALLEGATO D/2. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ONERI INDEROGABILI »	246
ALLEGATO D/3. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER CATEGORIE ECONOMICHE, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ADEGUAMENTO DEL FABBISOGNO »	260
ALLEGATO E. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: QUADRO DI SINTESI DELLE CAUSE DELLE VARIAZIONI DELLE PREVISIONI INIZIALI DI SPESA PER IL 1983 RISPETTO ALLE PREVISIONI ASSESTATE DEL 1982 SECONDO L'ANALISI FUNZIONALE	269
ALLEGATO E/1. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER FUNZIONI, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « FATTORI LEGISLATIVI »	270
ALLEGATO E/2. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER FUNZIONI, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ONERI INDEROGABILI »	281
ALLEGATO E/3. — BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI, PER FUNZIONI, DELLE VARIAZIONI DIPENDENTI DA « ADEGUAMENTO DEL FABBISOGNO »	297

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Pag.
ALLEGATO F. — BILANCIO DI CASSA DELLO STATO: ANALISI DELLE PREVISIONI INIZIALI 1983 DELLE MASSE ACQUISIBILI E DELLE CORRISPONDENTI REALIZZAZIONI	305
ALLEGATO G. — BILANCIO DI CASSA DELLO STATO: ANALISI ECONOMICA DELLE PREVISIONI INIZIALI 1983 DELLE MASSE SPENDIBILI E DELLE CORRISPONDENTI REALIZZAZIONI	312
ALLEGATO H. — BILANCIO DI CASSA DELLO STATO: ANALISI FUNZIONALE DELLE PREVISIONI INIZIALI 1983 DELLE MASSE SPENDIBILI E DELLE CORRISPONDENTI REALIZZAZIONI	317
 APPENDICE ALLA SEZIONE SECONDA 	
LA FINANZA LOCALE E REGIONALE	347
Tavola A/1. — Residuo debito al 1° gennaio 1982 dei comuni e delle province	352
Tavola A/2. — Residuo debito al 1° gennaio 1982, distinto per enti finanziari	353
Tavola A/3. — Residuo debito dei comuni e delle province al 1° gennaio 1981 e al 1° gennaio 1982	354
Tavola A/4. — Situazione debitoria degli enti locali dal 1° gennaio 1968 al 1° gennaio 1982	355
Tavola A/5. — Situazione debitoria degli enti locali dal 1° gennaio 1968 al 1° gennaio 1982 suddivisa per categoria di prestiti	356
Tavola A/6. — Distribuzione territoriale in base alle ripartizioni economiche del residuo debito dei comuni e delle province al 1° gennaio 1982	357
Tavola A/7. — Situazione debitoria degli enti locali al 1° gennaio 1981 e al 1° gennaio 1982 per circoscrizioni economiche territoriali	358
Tavola A/8. — Rate di ammortamento dovute per l'anno 1982 dai comuni e dalle province	359
Tavola A/9. — Rate di ammortamento dovute dagli enti locali per ciascuno degli anni dal 1968 al 1982	360
Tavola A/10. — Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario - anno 1981	362
Tavola A/11. — Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario - anno 1982	364
Tavola A/12. — Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario - anno 1979	366
Tavola A/13. — Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario - anno 1980	368
Tavola A/14. — Bilanci di previsione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1981	370
Tavola A/15. — Bilanci di previsione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1982	372
Tavola A/16. — Conti consuntivi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1979	374
Tavola A/17. — Conti consuntivi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1980	376
Tavola A/18. — Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e delle province autonome - anni 1978-1982	378
Tavola A/19. — Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e delle province autonome - anni 1977-1980	380
Tavole A/20, A/21, A/22, A/23 — Regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e province autonome: gestione dei residui - anni 1980-1981	382

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Un troppo lento evolversi della coscienza della gravità delle conseguenze sulle risorse reali del Paese dovute all'operare dei meccanismi automatici di spesa pubblica messi in atto nel passato si è incontrato con il rafforzamento delle tendenze deflazionistiche mondiali ed ha reso difficile il governo dell'economia nella direzione indicata nelle due precedenti Relazioni previsionali e programmatiche.

Nel 1982 è continuato il tentativo da parte del Governo di convincere gli operatori di mercato che gli aggiustamenti necessari per ricondurre all'equilibrio i conti con l'estero del Paese e riportare su un terreno di più stabile crescita la nostra economia, e quindi l'occupazione, non si sarebbero compiuti attraverso modifiche dei valori nominali interni ed internazionali ma attraverso modifiche delle grandezze reali.

Gli strumenti di questa politica sono stati quelli di fissare dei tetti al debito pubblico ed alla creazione del credito, destinando in quest'ambito risorse pubbliche al Fondo investimenti e occupazione, e di indicare un tasso « di inflazione programmata »; su questa indicazione si è aperto, da un lato, un lungo ed in parte fruttuoso dialogo con le organizzazioni sindacali e, dall'altro, si è disposta una adeguata parametrizzazione delle tariffe e dei prezzi sui quali il Governo esercita una qualche influenza.

Questa politica ha ottenuto innegabili effetti sull'inflazione ed ha contribuito al contenimento del disavanzo pubblico rispetto al tendenziale, ma non ha sortito l'effetto di ricondurlo entro margini compatibili con gli obiettivi di sviluppo nella disinflazione, trascinando con sé la creazione totale di credito. Il mancato raggiungimento di questi obiettivi intermedi ha reso più difficile sia il perseguimento degli obiettivi finali che ci si era prefissi per l'intero 1982 — ossia il mantenimento del tasso medio annuo dell'inflazione entro il 16 per cento e il sostegno del tasso di crescita reale nell'ordine del 2 per cento — sia la prosecuzione di questa politica per il 1983.

La lettura dei consuntivi statistici aggregati potrebbe, per il secondo anno consecutivo, accreditare la tesi che l'organo di programmazione ha effettuato corrette previsioni. In entrambi gli anni la crescita del PIL è stata infatti intorno al previsto 18 per cento con una migliore combinazione nel 1982 a favore della crescita reale (passata dallo zero del 1981 all'1 per cento). Ma il profilo in corso d'anno dell'inflazione e i problemi che si sono accumulati all'interno

e all'estero, confermano che esiste un divario non facilmente colmabile tra attese e realtà che va ben oltre le cifre a consuntivo.

Il disavanzo con l'estero di parte corrente, per il secondo anno consecutivo registra un valore eccedente il 2 per cento del PIL e si prevede possa continuare, in assenza di misure correttive, in pari misura anche nel 1983. Se così dovesse risultare, continueremo a trasferire sulle generazioni future il peso del definitivo aggiustamento dell'economia italiana reso necessario dalle mutate condizioni internazionali maturate un decennio or sono e a peggiorare le prospettive di loro occupazione e di reddito per l'indebitamento internazionale che in contropartita del disavanzo andiamo accendendo anno dopo anno. Poiché, contrariamente alla proposta del Piano a medio termine (1981-1983), l'assorbimento di risparmio estero implicito nel disavanzo della bilancia dei pagamenti non è avvenuto in connessione con l'effettuazione di investimenti strutturali sia pure a rendimento differito, ma per soddisfare necessità contingenti, non vi è alcuna esitazione nel ritenere che il riequilibrio dei conti con l'estero deve essere urgentemente completato, in quanto condiziona l'intero esplicarsi delle politiche e dei loro effetti voluti dal Piano.

L'ambiente internazionale, dal lato reale e da quello monetario, ha certamente reso più difficile e stringente il nostro aggiustamento. Per altro le difficoltà incontrate da quasi tutti i paesi, in particolare nel contenimento della spesa pubblica, sono apparse analoghe alle nostre. Queste constatazioni non possono tuttavia suggerire un allentamento della tensione politica per la ricerca di un rientro nella normalità, quanto sospingere verso una più energica e rapida realizzazione. Nel 1983 si può sperare non vi sia un ulteriore peggioramento delle condizioni operative internazionali, ma allo stesso tempo non si può ritenere che esse presentino in media consistenti miglioramenti. Occorre essere coscienti che le difficoltà in cui versano i paesi in via di sviluppo verso cui si dirigono larghe quote del nostro commercio con l'estero e la concorrenza dei paesi emergenti pongono su larghi settori della nostra economia pesi ancora maggiori di quelli posti dai problemi comuni a tutti i paesi creati dal clima sfavorevole internazionale (instabilità dei cambi, elevati tassi dell'interesse, incertezza produttiva).

La necessità di considerare gli effetti derivanti dalla presente situazione economica internazionale non solo a livello aggregato, ma anche a livello di singoli settori produttivi e di impresa conferma la più volte indicata impossibilità per le autorità di politica economica di prendere credibili impegni sulle grandezze macroeconomiche, pur rimanendo essenziale una loro corretta previsione per le stime del bilancio pubblico e della creazione monetaria. In quest'ottica vanno esaminati gli esercizi econometrici di compatibilità esposti nel testo della Relazione.

In assenza delle politiche correttive predisposte dal Governo, tali esercizi indicherebbero una decisa ripresa dell'inflazione senza positivi effetti sull'occupazione, una totale invasione da parte del debito pubblico dell'area della nuova creazione creditizia con gravi conseguenze sull'attività di investimento produttivo; un elevato e crescente disavanzo con l'estero e conseguente perdita di riserve

ufficiali o, alternativamente, proporzionale scivolamento del rapporto di cambio. Tutto ciò avverrebbe ad opera della sola espansione della finanza pubblica, in quanto l'esercizio è stato condotto nella ipotesi di neutralità salariale. Se anche questo necessario vincolo venisse rimosso, l'inseguimento tra le grandezze nominali prenderebbe ulteriore forza.

In presenza della politica ipotizzata nella legge finanziaria presentata nel luglio in Parlamento ed illustrata dal Ministro del tesoro nella seconda sezione di questa Relazione — sintetizzabile nella riconduzione del fabbisogno pubblico, agendo in prevalenza sulle spese correnti, entro i limiti del 65 per cento della creazione creditizia totale — il tasso dell'inflazione potrebbe rientrare, ove non vi siano disturbi internazionali, entro il tetto programmato del 13 per cento. I benefici per la bilancia dei pagamenti sarebbero notevoli. La crescita reale non registrerebbe necessariamente una stazionarietà per via del possibile effetto di riciclaggio dell'economia produttiva dovuto alla contrazione dell'indebitamento pubblico aggiuntivo; tale crescita resterebbe comunque condizionata dall'andamento del commercio mondiale e dal grado di competitività delle nostre esportazioni e, ovviamente, dall'effettivo verificarsi della neutralità salariale ipotizzata nei calcoli.

Va sottolineato che la riduzione dell'inflazione ed ancor più il prodursi dell'effetto di riciclaggio richiedono non solo la effettiva realizzazione delle condizioni suesposte, ma anche il mantenimento di un fermo quadro di riferimento delle grandezze di bilancio e monetarie per ottenere l'indispensabile controllo delle aspettative.

La neutralizzazione dei previsti effetti negativi della politica indicata sull'occupazione industriale sarebbe possibile solo di fronte ad una più energica ricomposizione del bilancio pubblico a favore del conto capitale, al quale il Governo si dedicherà con impegno. Un primo censimento delle sole iniziative dell'amministrazione pubblica centrale e periferica di investimento, effettuate *ex lege* n. 526 del 1982 (FIO), fa emergere un importo richiesto di quasi 12 mila miliardi contro gli 870 miliardi messi a disposizione dal Parlamento. Di fronte ad ammontari come quelli accertati non possono esservi in pratica dubbi, almeno a livello del settore pubblico, che la spesa corrente spiazzi quella di investimenti. Ma l'evidenza emerge ormai chiaramente anche per il settore privato, nel cui ambito l'edilizia abitativa e gli investimenti direttamente produttivi sono stati messi in crisi dagli elevati tassi dell'interesse sospinti ovunque dalle difficoltà di bilancio.

Il ritardo con cui il Fondo investimenti e occupazione è stato approvato per legge non ha consentito il bilanciamento degli effetti attesi dalle politiche di risanamento sugli investimenti produttivi. L'apertura dello sportello per gli Istituti di credito speciale e la immediata concessione dell'IVA negativa sugli investimenti — suggerita dall'organo di programmazione per ancorare i bisogni congiunturali con quelli strutturali ed illustrata nelle conclusioni del Ministro del bilancio e della programmazione economica alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese del marzo scorso — opererà da questo momento in poi e rappresenterà solo dalla fine

del 1982 un concreto appoggio all'attività di investimento privato, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Inevitabilmente più lento sarà l'avvio del già citato fondo di 870 miliardi a disposizione dell'amministrazione centrale e periferica, sul quale per la prima volta viene applicato il controllo qualitativo da parte del Nucleo per la valutazione degli investimenti, di recente costituzione presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Avranno invece più rapida attuazione le restanti spese previste, ivi inclusi i 1.000 miliardi per la costruzione delle centrali di potenza energetica previste dal Piano energetico nazionale.

Se i tempi di approvazione della nuova legge finanziaria non saranno quelli registrati per la precedente potranno aversi per il 1983 effetti rafforzati sugli investimenti. Questa è l'unica finestra aperta sul futuro della nostra economia, ma condizionata fortemente, negli ammontari, dalle condizioni del bilancio pubblico di parte corrente e, **nella qualità, dal lassismo di spesa che ancora si cela dietro il rigore con cui si affronta il problema della finanza pubblica.**

Al di là delle rigidità proprie della spesa corrente dovute al loro profondo radicamento negli interessi costituiti, i tempi di svolgimento della dialettica decisionale tra Governo e Parlamento hanno tolto alla politica di bilancio ogni contenuto di strumento anticiclico. L'incombere dei problemi non lascia altra via al contenimento della spesa di quella aperta dalla manovra sui residui di cassa e dalla decretazione d'urgenza sulle entrate. Nel quadro descritto risulta difficile portare avanti una più concreta azione sulla dimensione degli investimenti pubblici, ma il Governo non mancherà di utilizzare ogni possibile spazio che dovesse delinarsi in corso d'anno. Il conflitto tra le necessità di interventi strutturali e le necessità del ciclo non può essere risolto con una rigida difesa degli investimenti pubblici qualora non si intenda perdere il controllo del ciclo e quindi coinvolgere in tale responsabilità l'organo di programmazione. Nondimeno un controllo sulla qualità degli investimenti già deliberati è di per sé in condizione di migliorare la spinta che deriva all'economia da un medesimo importo.

Nel 1981-82, anche in vista di una ripresa produttiva internazionale ripetutamente preannunciata e slittata in avanti, esistevano spazi interni ed esterni per condurre a pratica attuazione le proposte politiche di disinflazione e sviluppo proposte dal Piano triennale. Il disavanzo pubblico poteva essere tollerabilmente mantenuto al livello programmato per il 1981 nel settembre 1980 (10 per cento del PIL) e l'impegno politico poteva essere interamente dedicato alla ricomposizione qualitativa dello stesso a favore del conto capitale. Infatti, pur situandosi questo disavanzo su livelli che oscillano dal doppio al triplo rispetto ai disavanzi dei paesi nostri concorrenti, esso trovava capienza nella quota relativamente elevata del reddito delle famiglie italiane destinata al risparmio (21 per cento del PIL). A livello internazionale, inoltre, l'ampia creazione di credito sul mercato degli eurodollari, e più in generale dei dollari *off-shore*, consentiva di ampliare i gradi di libertà sommando al risparmio interno quote di quello estero e rendeva così meno stringente il vincolo di bilancia dei pagamenti.

Le risultanze, tuttavia, della finanza pubblica del biennio 1981-82 hanno neutralizzato pressoché ogni spazio d'azione alla politica di sviluppo e anche per questa via hanno aggravato le condizioni dei conti con l'estero ed imposto al Paese, in alternativa ad una più severa svalutazione, l'uso del risparmio estero per colmare il *deficit* corrente. Nel 1981 il disavanzo del settore pubblico allargato invece del 10 per cento è stato pari al 13,4 per cento del PIL e per il 1982 si prevede il 15,2 per cento contro il 10,6 programmato. Poiché il *deficit* tendenziale del settore pubblico per il 1983, in assenza delle misure correttive poste dinanzi al Parlamento deborderebbe largamente il 17 per cento, mentre la propensione al risparmio delle famiglie difficilmente può andare oltre il 21 per cento, una dichiarazione politica che alimenti speranze di maggiore accumulazione e occupazione senza indicare le ulteriori riduzioni di spesa corrente da apportare contestualmente risulterebbe ingannevole nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento. Il Governo si impegna comunque ad esplorare con il Parlamento ogni possibilità di rafforzare la politica degli investimenti senza attenuare il quadro di rigore che la realtà ci impone. Il Governo si impegna altresì, nello stesso quadro di rigore, ad operare in direzione di una riduzione del costo del denaro e del margine tra tassi attivi e passivi delle banche.

Onorevoli Colleghi! È diffusa ormai la consapevolezza che la gravità della situazione economica del Paese abbia anche origine nella precarietà in cui versa l'assegnazione delle responsabilità nell'uso degli strumenti della politica economica.

L'impostazione della politica di programmazione accolta dal Governo ed esposta dal Piano a medio termine, in quanto prevede la « centralità » della manovra di bilancio pubblico ai fini della politica di controllo dell'inflazione e di sostegno dello sviluppo, pone oggi l'esigenza, in presenza di una tendenza della spesa pubblica corrente a debordare dai suoi limiti ed a rendere del tutto aleatori gli impegni assunti in materia di investimenti pubblici, di concentrare nell'ambito della stessa amministrazione la politica di bilancio e quella della programmazione, deferendo alle autorità monetarie i compiti di eguale rilevanza di assicurare il ritorno alla stabilità dei flussi finanziari e di attenuare il costo del danaro.

In questa ricomposizione istituzionale può saldarsi la duplice esigenza di sostenere un cammino di sviluppo economico, equo e stabile, con la difesa del potere di acquisto della lira.

Proprio quest'anno si compiono 20 anni dalla pubblicazione di un documento che ha caratterizzato e dominato il dibattito di programmazione e di politica di programmazione e di politica economica in Italia. I termini di questo dibattito trovano ulteriore forza nella fase irta di difficoltà sul piano interno ed internazionale che il Paese attraversa.

Quell'esigenza di ricomposizione delle responsabilità finanziarie allora individuata, di cui si è sovente discusso in questi anni, appare ora necessario realizzare nel quadro di uno sforzo per difendere le possibilità di sviluppo del nostro Paese.

PAGINA BIANCA